

**Convegno "QUALE BANCA PER IL PAESE" del 24/11/2014  
(Appunti di Walter Piscopo)**

Il convegno, aperto da un intervento piuttosto generico di un componente della FIBA CISL e moderato dal giornalista di Milano Finanza, ha avuto come primo argomento il rapporto fra istituti creditizi e artigiano. Ha risposto ACCORNERO (UNIONE ARTIGIANI) che in questo momento di forte crisi il rapporto fra banche ed artigiani è estremamente problematico. Criteri di valutazione dell'accesso al credito quali BASILEA 2 e BASILEA 3 sono assolutamente castranti per coloro che aspirano ad avere credito dalle banche. Anzi talvolta tali restringimenti nei criteri di valutazione di accesso al credito fanno anche da dissuasori per gli artigiani che rinunciano a priori a richiedere il prestito, preferendo all'istituto di credito, la famiglia, quando va bene, o quando va meno bene, le finanziarie o addirittura l'usura, con tutti i rischi che sappiamo includere tale scelta.

Sulla posizione dell'ABI e della trattativa contrattuale in corso così si è esposto MEGALE (FISAC CGIL) argomentando che in questo scenario l'ABI sta effettuando un vero e proprio attacco frontale alla difesa del lavoro, alla lotta alla disoccupazione, alla difesa del contratto e dei diritti dei lavoratori, alla difesa del ruolo del contratto negli scenari nazionali ed aziendali. E' un dato di fatto che presto le banche sistemiche dovranno di nuovo intervenire sulla loro capitalizzazione. E non solo le banche sistemiche, ma le banche definite minori. E' altrettanto vero però che il compito principale delle banche è quello di stare affianco delle imprese, degli imprenditori, degli artigiani, delle start up lanciate dai giovani, E' un ruolo sociale in cui per ruolo debbono avere la supremazia. E' quindi necessario un cambiamento (o forse un ritorno?) che metta al centro del paese una politica del credito diversa, nuova. Tutti debbono ritrovare questa strada ormai persa, un "sentiment" di partecipazione verso il "bene comune" e il benessere del Paese che deve vedere coinvolti non sono i lavoratori, ma anche e soprattutto i top manager che di queste società sono il faro e la guida.

Parlando di top manager il discorso non poteva non approdare verso i lidi della FIBA CISL e del suo Segretario Generale ROMANI, il quale ha detto che il Sindacato in questo frangente di incertezza politica, economica e sociale non ha avuto paura di ipotizzare una revisione del modello di banca come da sempre inteso. Con protagonisti i lavoratori "in primis" ma anche le aziende del credito con la sviluppo di nuove professioni, con la individuazione di nuovi servizi ad alto valore aggiunto rivolti alla clientela, centri di consulenza, percorsi di cambiamento e di crescita. I lavoratori, sotto la guida vigile del sindacato, sono pronti e disponibili ad una nuova gestione della mobilità per il bene delle aziende e dei lavoratori stessi, mettendo in campo tutta la loro professionalità e responsabilità per rimettere in moto il Paese. Ci duole toccare con mano come il management dei nostri istituti e l'ABI che è la loro voce, in un contesto di cambiamento necessario come quello attuale, metta in campo argomentazioni vecchie e fuori tempo come il contenimento dei salari e dei costi in generale, che poco contengono in termini di sviluppo e di visione futura delle attività creditizie.

Dice BONOMI (ASSOLOMBARDA MILANO) di essere d'accordo su questo approccio. Ripartenza del Paese deve essere e deve essere condotta in modo bidirezionale dalle parti sociali e dalle aziende. Ma avvisa che la finanza serve a sostenere la crescita, ma non crea la crescita. Ci vuole una visione del credito non più a breve, ma a medio e lungo termine.

Molto interessante l'intervento di GUERINONI, fuori programma, che ha portato la sua testimonianza rispetto alla fondazione di cui fa attivamente parte. Tale fondazione aiuta infatti gli imprenditori in forte difficoltà economica. In questo momento la fondazione è in grado di erogare venti milioni di euro alle aziende in difficoltà, in modo che non chiudano e non mettano ulteriormente in difficoltà i propri lavoratori e le loro famiglie. A questa fondazione - che fa in primo luogo anziché parlarsi addosso come spesso succede - si rivolgono persone che hanno perso il lavoro, aziende in crisi, coloro che sono indebitati con le finanziarie. L'accesso al credito va perseguito con nuovi criteri che non possono più fermarsi alla mera valutazione dell'indice salariale o patrimoniale. Va invece valutato - certo con maggiore difficoltà rispetto al mero dato numerico - la competenza del soggetto e la sua professionalità o anche la disponibilità di percorrere percorsi di crescita alternativi.

Con MASI (UILCA) l'argomento si è invece spostato sul ruolo delle banche popolari oggi. Dice Masi che le banche stanno cambiando, anzi sono già cambiate rispetto a quella vocazione sociale e territoriale di anni fa. Intesa allunga l'orario dei suoi sportelli per dare maggiore copertura dei propri servizi, Unicredit ha cominciato una campagna di vendita al dettaglio di prodotti ben al di fuori dal perimetro del credito ovvero TV, bolli auto, assicurazioni auto. Tutto ciò potrebbe portare ad uno snaturamento della mission creditizia come da sempre sostenuta. E' un dato di fatto, conseguenza di questa e delle passate crisi, che la finanza deve perdere quella caratteristica predatoria e speculativa che ancora oggi la permea. E deve invece riprendere quell'atteggiamento, quella indole sociale, ancor più territoriale, con creazione appunto di valore aggiunto sul territorio che latina in questi anni. Masi reputa fondamentale una migliore ponderazione del credito in contenzioso e delle sofferenze. Che sono molto spesse causate da manager ed amici del management, anziché dalla sofferenze di dettaglio che sono in confronto, ben poca cosa.

Molto valido per i toni e i contenuti l'intervento di BOSSOLA (FABI) il quale auspica, come ultima "ratio", un tentativo di innovazione della politica finanziaria del nostro Paese. Meno derivati, meno vendita e più credito solidale alle aziende e alle famiglie. Temiamo che alcune scelte strategiche delle banche di oggi siano in tutto e per tutto scelte strategiche ponderate e non frutto del caso. Deve quindi cambiare l'approccio sostanziale ai temi da parte delle banche. Non solo in un ottica rigida di contenimento dei costi bensì di sviluppo e di crescita. Il sindacato sta facendo uno sforzo smisurato, al di fuori del proprio ruolo, nella individuazione di un nuovo modello di banca ma tale visione deve essere condivisa anche dalla nostra controparte che invece rimane ferma alle problematiche ante crisi. Quindi ostativa e poco propositiva.

Dice ARENA (DIRCREDITO) che il nuovo modello di banca non spaventa certo i bancari, abituati in questi ultimi anni, alle trasformazioni professionali più impensate. Certo è che con modello di banca così ipotizzato deve esserci da parte sindacale una attenzione altissima. Perché si abbiamo pensato ad una banca di fatto nuova, ad una banca di grande qualità, di cui riteniamo trainante i concetti di professionalità dei lavoratori, di consulenza di qualità. Le banche - sebbene alcuni ragionamenti dell'ABI lascino presagire altro - non sono aziende come altre, perché intermediano opportunità e fiducia. Non sono supermercati. E tale approccio, se non vigilato, potrebbe essere molto pericoloso per quanti lavorano nel settore. Attenzione particolare alla gestione degli inquadramenti.

Intervento piuttosto impopolare quello di CASTAGNA (CD BPM) che dice esistono nuove regole per la valutazione del cliente bancario. Sono regole di certo più fredde e asettiche rispetto a quelle del passato, che potevano essere regolamentate da una semplice stretta di mano. Asserisce Castagna che i clienti che meritano credito sono sempre meno e si attira alcuni fischi dalla platea. Conviene però che la banca prospera se il territorio prospera e quindi non deve essere quella vocazione territoriale del passato. Asserisce inoltre che oggi il problema è fare credito e non ridurlo e anche qui i fischi dalla platea sovrastano l'intervento.

MEGALE di nuovo - e profeticamente direi visto le notizie di oggi 25/11 - commenta che per il rinnovo contrattuale in corso intravede scenari di mobilitazione generale e dei lavoratori, vista la posizione intransigente dell'ABI. Questa è una situazione e uno scenario che necessiterebbero di una responsabilità di tutte le forze in campo. Sarebbe giunto secondo Megale il tempo di un forte patto sociale. Il Governo riteniamo non abbia approfittato di una parte sociale proattiva e collaborativa e responsabile. Cresce in un contesto come questo, e con pericolo, l'anti politica. E l'anti sindacalismo. Sarebbe il tempo di fare dei protocolli territoriali per uscire da questo "impasse" e mettere insieme le forze positive di questo Paese ma duole vedere come l'ABI svolga lo sguardo da tutt'altra parte. L'ABI ha il pensiero corto. Soffre di miopia. Pone in un contesto di prossima innovazione, l'abolizione degli scatti di anzianità non percependo che tale atteggiamento porterà verso la mobilitazione e se necessari lo sciopero generale. E' inoltre il tempo per questa classe dirigente corrotta di farsi da parte e di lasciare campo a persone più capaci, più corrette, più oneste.

Ultimo intervento di rilievo ancora di ROMANI che ha indicato come un grande insperato successo la raccolta firma propugnata dalla Fiba Cisl per mettere un tetto alle retribuzioni dei manager. Forse non tutti ne sono a conoscenza ma le firme raccolte, circa 118mila, sono solo per un quarto di bancari, mentre il resto è di gente di ogni ceto sociale e professione a dimostrazione che l'opinione pubblica su questo argomento ha davvero le idee molto chiare. Oltre a questa considerazione importante va anche ponderata come, questo paese in crisi, non ha più la capacità di sopportare questi manager troppo pagati, ma anche incredibilmente incapaci o disonesti. I casi di MPS e CARIGE parlano in effetti da soli. Maggiore attenzione quindi va portata agli organi di competenza sulla "mala gestio" delle aziende, sulle incapacità professionali del management che a volte ricadono pesantemente sugli incolpevoli lavoratori. E' necessaria maggiore attenzione alle aziende in crisi, maggiore formazione del personale per fronteggiare e superare questa crisi e per supportare la clientela delle banche con servizi sempre di maggiore spessore qualitativo. L'ABI sbaglia quando considera le banche come negozi di frutta. Dobbiamo aiutare il cambiamento delle banche, nel concretizzarne la visione futura dando garantendo però ai lavoratori maggiori opportunità e maggiori soddisfazioni economiche.

Walter Piscopo